

CORALLO BAMBOO

SRADICATE INTERE FORESTE

C'era una volta, su gran parte dei fondali del Mediterraneo tra i 500 e i 1200 metri, l'Isidella elongata, una particolare specie di gorgonia dalla caratteristica forma a candelabro, nota anche come corallo bamboo, che dava origine a delle vere e proprie foreste brulicanti di abitanti che in esse trovavano il loro habitat ideale.

Oggi, al loro posto, non rimangono che desolati fondali sabbiosi, avendo subito, nell'ultimo secolo, un declino dell'80 per cento. Tanto che esattamente un anno fa l'Unione per la Conservazione della Natura (IUCN) l'ha inserita nella lista rossa delle specie in pericolo di estinzione e quindi da proteggere in via prioritaria.

La causa però non è stata una catastrofe climatica, come è successo recentemente alle montagne del Veneto e del Trentino, ma la malagestione delle attività di pesca. L'importanza dell'Isidella è dovuta al fatto che essa rappresenta un habitat ideale e strutturante per molte specie profonde perché, grazie alla sua particolare forma a candelabro, crea tridimensionalità in un ambiente dove non ce ne sarebbe, svolgendo così un ruolo chiave negli ecosistemi marini profondi del Mediterraneo.

Il suo scheletro duro e ramificato, fornisce infatti il substrato su cui diverse specie possono facilmente attaccarsi e vivere e inoltre rappresenta un ottimo terreno per la deposizione delle uova per molluschi (come i calamari o i polpi) e squali come il gattuccio bocconera. Le colonie di corallo bamboo inoltre sono un ricco terreno di caccia per molti predatori che tra i rami di queste gorgonie possono trovare le loro prede. E rappresentano un'importante rifugio per molte specie di pesci e invertebrati che usano la gorgonia per mimetizzarsi o proteggersi. Un esempio interessante è fornito dal pesce brotola gialla che si mimetizza tra i rami del corallo bamboo nuotando verticalmente.

Fino a qui l'immaginazione ci suggerisce una storia ricca e colorata, di grande movimento e vitalità. Ma, purtroppo, fino ad oggi, non è stata una storia a lieto fine. Dagli anni '60, periodo di grande sviluppo della pesca industriale, ad oggi, infatti, si è registrata una riduzione impressionante delle foreste di corallo bamboo, vittime della pesca a strascico che al suo passaggio ara i fondali. Questo anche perché tra le specie che vivono al riparo dei coralli bamboo ce ne sono alcune come i gamberi rossi, che sono oggetto di pesca intensiva da parte dei pescherecci a strascico per il loro alto valore commerciale.

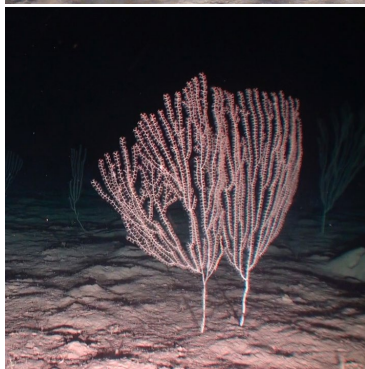
Ad aggravare ulteriormente il problema ci sono i lenti tempi di recupero del corallo bamboo, una specie dai bassi tassi di crescita e di dispersione. Si stima che nel Mediterraneo alcune colonie di questa gorgonia abbiano raggiunto i 400 anni di vita.

Dal 2012, durante le campagne MEDITS (un programma di ricerca internazionale, che ha come obiettivo lo studio delle risorse demersali in diversi paesi del Mediterraneo), si è iniziato a classificare in modo dettagliato anche la megafauna che vive nei fondali. Queste analisi hanno evidenziato la presenza di corallo bamboo nei fondali sabbiosi a ridosso delle acque territoriali albanesi, prova che anche il sud Adriatico era un tempo popolato da queste ricche foreste, oramai rimaste solamente in piccole aree.

L'ennesima, ulteriore, conferma che è sempre più urgente istituire delle aree di protezione per gli ecosistemi marini vulnerabili, nelle quali attuare misure di restrizione della pesca a strascico. In particolare in Adriatico, tra i mari più sofferenti al mondo proprio a causa della pesca intensiva che vi si pratica, e, nello specifico, nella zona meridionale del Canale di Otranto dove ancora vive una delle ultime foreste di bamboo del Mediterraneo.

E adesso è una concreta possibilità, considerati i passi già fatti in questa direzione. Nel 2017, infatti, è stata finalmente istituita, grazie al lavoro dell'Adriatic Recovery Project, coordinato da MedReAct, la prima zona di restrizione alla pesca demersale in Adriatico, nella Fossa di Pomo, tra l'Italia e la Croazia. Le stesse misure possono dunque essere adottate nell'Adriatico meridionale e nel resto del Mediterraneo. Solo così si può sperare di trasformare una storia triste in una storia a lieto fine e magari brindare in futuro a un mare nuovamente ricco di pesci e di biodiversità.

L'Adriatic Recovery Project è una campagna lanciata a fine 2016 per il recupero degli ecosistemi di acque profonde. Il suo principale obiettivo è l'istituzione di Fishery Restricted Areas (FRA) - ovvero di vaste zone in cui la pesca viene chiusa o fortemente ridotta - nelle acque internazionali dell'Adriatico che ospitano aree di riproduzione o nursery di importanti specie ittiche o ecosistemi vulnerabili marini.



ph. © OCEANA. Gorgonians (Isidella elongata). Pockmarks, Majorca Channel, Balearic Islands, Spain. Expedition Oceano Ranger, 2016. discovering seamounts. August 2010



www.medreact.org



[@adriaticrecovery](https://www.facebook.com/adriaticrecovery)